

VERSO LE ELEZIONI

Monti fa l'incerto: «Potrei tornare prof»

- **Il premier ai liberal del Pd: «I riformisti collaborino dopo le elezioni»**
- **Su destra e sinistra: «Concetti del passato»**
- **A livello europeo una gestione consociativa non credo sia un difetto»**

NINNI ANDRIOLO
INVIATO A ORVIETO

Sorprendente per un leader che corre per vincere. Fatto sta che Monti ha alluso pubblicamente, ieri mattina, a un possibile risultato deludente. Con una battuta, certo. Che rivela, però, la preoccupazione per i sondaggi che non registrano gli auspici «botti» e frustrano - al momento - le speranze per le ricadute positive della «salita in politica» del presidente del Consiglio.

«Da tempo non sono abituato a fare relazioni introduttive, ma probabilmente presto dovrò riabituarmi a questo mestiere...» ha avvertito il premier intervenendo all'assemblea di Libertà Eguale, la componente liberal del Pd riunita a Orvieto come ogni anno. Strano modo di galvanizzare le truppe quello del Professore, che combatte per Palazzo Chigi mentre mette nel conto un ritorno alla Bocconi. Si vedrà se la delusione di questi giorni produrrà un riposizionamento non episodico in vista di un'alleanza con il Pd, finora elusa con le parole e con i fatti.

Dal quartier generale di «Scelta civica» promettono l'escalation e «colpi di scena negli ultimi 15 giorni». Gli stessi che si riveleranno «decisivi» come «lo sono stati per Berlusconi nelle sue tradizionali campagne elettorali». Certo il «presenzialismo» del Cavaliere sembra restringere la possibilità di «pescare» nel campo del centrodestra. Ma la convinzione è che «Berlusconi, partito lungo perché doveva riaffermare la sua leadership nel Pdl, non potrà reggere a questi ritmi». Non bisogna dimenticare - spiega-

no, senza negare le difficoltà del momento - «che siamo in campo solo da 10 giorni».

Un finale di partita che confermi l'equidistanza da Pd e Pdl quello che prepara il Professore? Da «Scelta civica» non sciolgono il rebus, anche se Monti, ieri, ha riproposto la collaborazione post elettorale tra i riformisti. Una dichiarazione che è stata interpretata come apertura nei confronti della «fattiva e diretta collaborazione tra Bersani e Monti» auspicata nella ricca relazione introduttiva al convegno, proposta da Antonio Funiello. Il Professore aveva assicurato la sua presenza a Orvieto prima della sua «salita in politica» e l'ha confermata malgrado la campagna elettorale già avviata. Un messaggio distensivo a Bersani, considerando che l'area alla quale appartengono Morando, Ceccanti, Ranieri, ecc. si propone come ponte tra il Pd e Monti? Dopo Ichino, in realtà, il Professore sperava di raccogliere adesioni cospicue nell'area liberal, ma è rimasto deluso. Ieri si è augurato la «cooperazione» tra «i punti riformisti che esistono in tutti i partiti, qualunque sia l'esito delle prossime elezioni».

LA LINEA MORBIDA

E ha sospeso perfino il giudizio su Vendola, senza puntare il dito esplicitamente contro il «conservatorismo» del leader di Sel. «Non l'ho visto all'opera in questo Parlamento, perché non c'era», ha tagliato corto. Stefano Fassina «non è parlamentare? - ha chiesto Monti un po' sorpreso a chi glielo faceva notare - Evidentemente i laureati alla Bocconi esercitano tanta influenza anche nei luoghi dove non siedono». Una gaffe. Monti si è salvato in corner sfoderando l'abituale sarcasmo, ma non ha affondato la lama nei confronti del responsabile economico del Pd che pure voleva «silenziare».

Funiello, introducendo i lavori, aveva affermato che «Bersani e Monti si trovano al loro interno esplicite e forti presenze conservatrici, Fassina e Casini, Vendola e Bocchino, facce della stessa medaglia». Il premier ha difeso il leader Udc e l'esponente Fli. «Forse per ragioni tattiche, hanno creato meno problemi alle riforme», ha affermato. Ma Monti, ieri, non ha usato la spada nemmeno nei confronti di Berlusconi e di Grillo. Un'occasione perduta visto che il tema dell'assemblea era *Riformismo vs Populismo*. Eppure era stato lo stesso premier a suona-

re in Europa il campanello d'allarme lanciando la proposta, accolta dal presidente del Consiglio Ue, di tenere a Roma un vertice straordinario sul populismo. «Immagino che Van Rompuy riprenderà l'idea con chi governerà l'Italia più avanti», ha affermato. Anche qui un riferimento a chi si insedierà a Palazzo Chigi dopo il 24 febbraio, senza trionfalistici riferimenti alla certezza di una affermazione centrista. L'Unione europea, quindi. Dopo aver lodato l'europeismo del suo esecutivo, e di ministri come Moavero e Barca, Monti ha sostenuto che «non c'è mai stato un governo geneticamente europeo» come il suo. Senza l'Europa «l'Italia scompare», ha ripetuto. E ha proposto la riconciliazione tra «il mercato e il sociale anche attraverso un coordinamento fiscale a livello europeo».

La radice della crisi della politica Ue risiede, secondo il premier, non a Bruxelles ma negli stati membri e nella «inadeguatezza dell'asse destra-sinistra». E qui, pur ammettendo di esprimere «una posizione di minoranza» rispetto a chi auspica «una politica europea che assomigli di più a quelle nazionali», Monti ha detto un «Dio ce ne scampi». Il suo modello? La Commissione Ue, una sorta di «partito» trasversale dove collaborano popolari, socialisti e liberali. La ricetta delle grandi alleanze, che il premier prescrive all'Italia. Anche se, lodando «la gestione consociativa» dell'Unione - «che non credo sia un difetto» - ha cercato di prevenire le polemiche esorcizzando l'applicazione nel nostro Paese del disegno che ha in testa.



IL CASO

La gaffe su Fassina: «Non sta in Parlamento?»

Al convegno di Orvieto dei liberal Pd, Mario Monti scopre «in diretta» che Stefano Fassina - con cui spesso ha duellato in questi mesi - non siede in Parlamento. Il Professore lo cita nel suo intervento, per dire che «Vendola non l'ho visto all'opera perché non è in Parlamento, ma l'onorevole Fassina...». Ma Stefano Ceccanti, seduto al suo fianco, lo interrompe e gli fa notare che non è deputato. E qui il premier, che stava per emettere la bocciatura con tanto di motivazioni, si blocca,



accorgendosi evidentemente della gaffe.

In realtà Monti aveva criticato Fassina a più riprese, ma ignorando che il responsabile economico del Pd Stefano Fassina non è un parlamentare della Repubblica. Così, in una sorta di «pittorresca elencazione» di 4 politici tra loro molto diversi (Vendola, Bocchino, Casini, Fassina), Monti sospende il giudizio sul leader di Sel ammettendo di non averlo visto al lavoro in Parlamento, promuove Casini e Bocchino, e quando sembra pronto a bocciare Fassina, incorre

Il vertice con Casini e Fini non frena la guerra sui posti

Gran caos nell'area montiana nella stretta finale della chiusura delle liste. In mezzo a un pomeriggio di sabato da campagna elettorale - quelli in cui ciascun politico sciamano sul territorio a prendere voti - i leader della «Scelta civica» e affini si incontrano invece in una deserta Camera dei deputati. Il contrario di un bagno di folla, insomma. Vertice non programmato, che mette intorno al tavolo Mario Monti, Andrea Riccardi, Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. In ballo, i nodi ancora irrisolti delle liste, quelle del Senato soprattutto: non sono state ancora ufficializzate, a quanto pare lo saranno oggi, e molte caselle restavano da sistemare - anche per sincronizzarle con le rispettive liste alla Camera di Udc e Fli. Tema caldo, infatti all'uscita i partecipanti negano di averne parlato. In due ore di incontro.

«Le liste sono già chiuse», dice Casini filando via. «Abbiamo parlato molto di Mezzogiorno e delle famiglie italiane», salmodia Riccardi. «Sono anche giorni di riflessione sul programma e sul futuro. Abbiamo strappato questi momenti al presidente del Consiglio

IL RETROSCENA

SUSANNA TURCO
ROMA

Ancora non risolti i nodi delle liste. Dimissioni di massa sia da Italia Futura di Montezemolo che da Fli Probabili capilista in Senato: Nicola Rossi, Salvatore Ruggeri, Nico Pannoli, Alessandro Ruben



Pier Ferdinando Casini FOTOFOTO

per discutere con lui la linea. È stata una conversazione ad ampio spettro, importante», dice il fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il primo a lasciare la stanza di Fini a Montecitorio.

In realtà restavano alcuni prosaici nodi da sciogliere. Come quello della lista del Senato in Puglia. Sulla quale, già da venerdì, ognuno per portare acqua al proprio mulino, avevano fatto fuoco e fiamme sia Lorenzo Cesa, che Gianfranco Fini, che Andrea Riccardi. Il risultato finale della testa di lista, a quanto pare, sarà: Nicola Rossi, secondo l'uscente Salvatore Ruggeri, segretario provinciale di Lecce dell'Udc, poi il montezemoliano Nico Pannoli, dirigente regionale di Italia Futura, e il futurista Alessandro Ruben, già sottosegretario. La battaglia, particolarmente aspra perché in Puglia sia centristi che futuristi sono elettoralmente forti - e quindi aspiravano a più posizioni blindate - è quella che lungo tutto lo stivale ha punteggiato la trattativa sulle liste. Una trattativa condotta da protagonisti parlanti lingue diverse: non solo perché provenienti da esperienze diverse, ma perché titolari di organi-

smi fra loro quasi incongruenti. I professionisti contro i neofiti della politica. I partiti in forzosa dissoluzione e i neomovimenti ancora troppo incerti. Ciascuno troppo fiero della propria collocazione: come i montezemoliani, che infatti hanno litigato a giro con tutti gli altri. Non è un caso, del resto, che taluni candidati (in questo caso si tratta di politici) parlino dei colleghi che corrono nelle altre liste d'area montiana come di «concorrenti diretti»: è il segno di quanto siano forti le frizioni che pure non si vedono. Passare per la strettoia delle candidature, in queste condizioni, comporta del resto una pressione i cui effetti sono già visibili.

Ad esempio ieri la sezione vicentina di Italia Futura ha ritirato le sue candidature, «profondamente critica» verso i metodi adottati nella composizione della Lista «Scelta Civica con Monti per l'Italia»: «La scelta non è stata improntata al concreto rinnovamento, si è voluto dare spazio a candidati di fama presunta e visibilità da verificare piuttosto che a candidati di sostanza espressione della società civile», hanno scritto in una nota, sintetizzando co-